

## **Messa in occasione della festa di San Giuseppe Marelo**

### **OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio, 30 maggio 2023

*«Canterò in eterno l'amore del Signore... farò conoscere la tua fedeltà».*

Sono le parole del salmo che abbiamo cantato e che potrebbero essere sulla bocca dello Spirito Santo, che ha il compito di rendere presente nel mondo l'amore e la fedeltà di Dio, perché il mondo creda.

Ma è anche quanto ha vissuto San Giuseppe Marelo come sacerdote e come vescovo, e che ora canta in eterno nella nuova Gerusalemme, davanti all'Agnello immolato ma vivente.

«È un amore edificato per sempre» che unisce cielo e terra nella lode e che apre il cuore alla speranza e fa esistere tutto in questo amore più forte della morte.

Questo è il «mistero nascosto nei secoli» che si è reso visibile nella Pasqua di Cristo e che ora è testimoniato al mondo attraverso la carità che vicendevolmente ci doniamo in una esistenza filiale e fraterna.

In questo momento storico di crisi e segnato da grandi cambiamenti culturali, in cui molti aspetti del vivere sociale si sono frammentati e sono segnati da violenza, siamo tutti chiamati a costruire un'esistenza realmente solidale che si apra al sentimento fraterno e alla pace.

La giustizia del Regno e la solidarietà che scaturiscono dalla comunione nella carità, ci indicano la via da percorrere per giungere a una convivenza più giusta e fraterna.

*Ma come potrà il mondo credere se non conosce l'amore di Dio?*

Nella prima lettura l'oracolo profetico risuona subito dopo l'esilio, in un tempo di profondo scoraggiamento e desolazione per il popolo di Israele.

Si tratta di riparare le rovine della Città di Dio, di edificare un nuovo patto sociale, di ristabilire le relazioni perdute.

Il profeta si sente mandato al suo popolo con un incarico importante, di ricostruzione, e sente su di sé lo Spirito del Signore che lo consacra, per trasformare lo spirito mesto della gente di Gerusalemme e prepararla a ricevere la novità di Dio.

È uno spirito missionario che lo invia a compiere sette azioni di evangelizzazione, che oggi sentiamo affidate alla Chiesa e a noi, consacrati dallo Spirito Santo.

Innanzitutto portare la Buona Notizia a coloro che sentono la insignificanza e la banalità, per vivificarli e ristabilirli nell'amore di Dio.

La seconda azione è fasciare i cuori spezzati dalle speranze illusorie, lenire le piaghe dello spirito, perché guarisca dal veleno del peccato che toglie la gioia.

Poi segue l'annuncio di libertà rivolto a tutti i popoli, perché l'umanità intera è prigioniera della stessa mentalità di paura che blocca e toglie ogni slancio verso il bene.

È il compito che ci rende veramente "cattolici", ossia a servizio di tutti, per ricordare che Cristo ci ha riscattati e ha strappato sulla croce il documento del debito, affinché potessimo vivere nella libertà che egli ci ha acquistato.

È l'annuncio più bello: tu sei libero, non hai più alcun debito con alcuno, neppure con Dio, e tutto quello che fai lo compi non per dovere ma come risposta di amore a un amore che ti precede.

Il nostro servizio, come quello del profeta, è una missione giubilare, ossia stabilire un clima di fraternità e di libertà, manifestare la misericordia del Signore che pone fine a ogni ingiustizia.

Siamo mandati perché chi ha perso la speranza del vivere ed è guidato da uno spirito mesto (la cenere e l'abito di lutto), si possa aprire alla gioia e alla vitalità dello Spirito Santo, che corona la nostra vita con i benefici dell'amore di Dio e ci unge con l'olio della letizia del Vangelo, per aprire il cuore alla festa e alla lode.

Questa settiforme opera di evangelizzazione missionaria conduce a un'ottava azione: far sì che ci sia un solo gregge e un solo pastore.

Lo Spirito Santo opera in noi una identificazione tra il Pastore e il gregge, perché chi segue il Figlio amato diventa come Lui, come ci ricorda San Giovanni nel Prologo: a chi accoglie la Parola è dato il "potere" di diventare figlio di Dio (cfr. Gv 1, 12).

La pecora, diventata come il pastore, è passata come Lui dalla morte alla vita ed è in grado di "porre" la propria vita a favore dei fratelli e delle sorelle (cfr. 1Gv 3, 14-16).

In questo senso comprendiamo le parole di San Paolo: «do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Ciascuno di noi è chiamato a una corresponsabilità, perché tutto il mondo creda e si apra all'amore di Dio.

In questo senso, siamo tutti "oblato", ossia offerti al servizio di quest'amore.

Il servizio nascosto, nutrito da profonda interiorità, che San Giuseppe Marelli ha voluto trasfondere nei suoi figli, sia come quello del seme gettato nella terra, che morendo dà vita e porta frutti eucaristici.

«Essere straordinari nelle cose ordinarie» è il carisma degli Oblati di San Giuseppe ma indica anche a noi come Chiesa un cercare e trovare Dio nel quotidiano, nella preghiera come nel servizio, nei momenti lieti come in quelli tristi per fare solo e tutti "gli interessi di Gesù".

*Signore, che hai scelto San Giuseppe Marelli come sacerdote e come vescovo, a spendere per il tuo gregge le energie dello Spirito, fa' che anche noi sul suo esempio*

*testimoniando in ogni realtà il Vangelo del Regno, perché il mondo creda e possa cantare in eterno il tuo amore e la tua fedeltà.*